

Domenica 5 luglio 1998

6 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Viaggio nella Quercia della città pugliese dove l'80% dei segretari non era iscritto al Pci

Ds, il nuovo partito riscopre le sezioni

«Qui a Bari l'assistenzialismo fa vincere la destra»

DALL'INVIATO

BARI. Rotoli di disegni, sui tavoli della sezione XXV Aprile della Madonna. Disegni fatti da bambini e ragazzi, con un gabbiano, un gatto, un albero, un pagliaccio. Bambini che entrano in sezione gridando tutti assieme. «Alessandro, quando comincia il corso di computer?». E casa loro, la sezione un tempo chiamata 7 Novembre. «Ma con il computer potremmo anche giocare?».

Alessandro Cobiانchi, praticante avvocato di 28 anni, ha la faccia buona del ragazzo da oratorio, ed è il segretario di sezione. «È vero, in questa sezione comandano i bambini, ma ce la siamo cercata noi». Case lacp, e strade che portano al cemento di piazza Diaz, sul mare. «Questo è un quartiere difficile, i bambini sono sempre in strada. Tanti abbandonano la scuola. Non c'è nessun posto, per questi ragazzi. Nemmeno un campo da calcio, in un quartiere di 25.000 abitanti. Ed allora li abbiamo invitati in sezione, per un corso di disegno, poi per il doposcuola. Hanno fatto anche teatro: alla fine hanno rappresentato Peter Pan proprio in questa sala. Fare politica, nei Ds, vuol dire preparare progetti. E noi abbiamo fatto un progetto per i bambini».

Quelli della 25 Aprile sono citati ad esempio, nelle altre sezioni baresi. «Sono riusciti a fare politica in modo nuovo - dice il segretario cittadino Enzo Persichella, docente di sociologia - e ad essere davvero «dentro» il territorio. Non ci servono sezioni dentro le quali si discuta tutti dello stesso tema, o della politica in generale. Ci servono fatti e proposte, da raccogliere e mettere assieme, per fare un programma per la città. Tre o quattro sezioni, sulle dodici della città, riescono a fare questo. Le altre ancora no».

Ottanta iscritti in tutto, alla sezione «occupata» dai bambini, ma una decina di loro si dedica ai ragazzi quasi a tempo pieno. «A volte - racconta Alessandro Cobiانchi - arriva anche la crisi. Fai il doposcuola, segui il ragazzo che rischia di essere bocciato. Riesci a farlo promuovere, poi ti chiedi: a che serve? Tanto, anche con la terza media sarà sempre in mezzo alla strada». E le strade della Madonna non sono certo le più sicure. Un ragazzo di 15 anni è stato ammazzato pochi giorni prima dell'ultimo Natale. Altri sono stati fermati per scippi e per rapine. «Ma cosa diamo noi a questi ragazzi? Vivono in case dove due anni fa c'è stato un guasto alla rete del metano, ed ancora non è stato rimosso in funzione. Sta-

matina, io ed altri giovani della sezione siamo stati negli appartamenti lacp, a fotografare i muri scrostati, le chiazze di umidità per l'acqua che arriva dai tetti... Faremo ancora una denuncia pubblica. In sezione stiamo preparando anche una biblioteca, per questi ragazzi. Libri raccolti nelle case di noi che abbiamo studiato, ed altri comprati con una sottoscrizione. In compenso, la circoscrizione - l'unica governata dall'Ulivo - ha libri comprati con trenta milioni e tenuti dentro ai cartoni, perché ancora non è stata trovata una sede».

Nella calda sera di Bari, centinaia di bambini e ragazzi in piazza Diaz. Una giostrina per i più piccoli, un furgone che promette «panini extraterrestri». «Abbiamo fatto una proposta al Consiglio comunale: togliere questo cemento dalla piazza, fare un campo da calcio ed aiuole per tutti. Ci è stato detto di no. Adesso, il nostro gruppo che si occupa dei ragazzi diventerà un'associazione e si chiamerà «La rondina», che è il posto dove abbiamo fatto una gara di aquiloni. In questa piazza abbiamo organizzato anche una festa, con la corsa nei sacchi, il tiro alla fune... A volte pensi che tutto sia inutile. Ma poi rifletti: e se non ci fossimo nemmeno noi, in queste strade? Se i bambini non avessero nemmeno questa vecchia sezione?».

Si aspetta già la primavera - si voterà per Comune e Provincia - nella città sul mare, e si spera che porti un vento nuovo, dopo la stagione delle sconfitte. Dal 1995 il Polo governa città e Regione, e la politica è tornata quella di sempre. «Un'intermediazione fra istituzione e mercato, ed un'offerta di neosistemi», dice Pierro Tateo, 43 anni, eletto segretario dei Ds da meno di una settimana. «Il congresso lo abbiamo appena fatto, abbiamo voluto prepararlo bene. Ma a discutere abbiamo cominciato prima degli altri, due anni fa».

«Noi socialisti abbiamo atteso, abbiamo voluto capire se il Pds cambiava davvero e superare decenni di scontri»

Riunioni al vertice, con i laburisti e socialisti - a Bari il Psi nel 1990 aveva quasi il 30% dei voti - poi con i repubblicani, e cristiano sociali... «Anche noi - dice Angelo Curci, che fino a tre mesi fa era segretario del Psi ed ora è nella direzione Ds - non abbiamo avuto fretta. Abbiamo voluto capire se il Pds cambiava davvero, abbiamo dovuto superare decenni di divisioni e di scontri».

«Due anni di lavoro, per mettere assieme questa nuova forza - racconta il segretario dei Ds - e possiamo dire di avere costruito qualcosa di vero. Il passato non si poteva cancellare con un colpo di spugna. «Taci tu tangenzialista», «Taci tu stalinista» era la conclusione di mille litigi fra noi ed i so-



Piccole barche di pescatori nel porto di Bari

Cassio/Dpf

cialisti. Ora, su 60 segretari di sezione, l'80% non è mai stato iscritto al Pci. Ma nei direttivi delle unità di base la vecchia guardia c'è ancora. E noi dobbiamo mettere assieme l'ex sindaco socialista con l'ex capo dell'opposizione, e fare una lista unitaria, studiare un programma elettorale... Per questo a Bari abbiamo cominciato a discutere prima degli altri, e solo adesso abbiamo fatto il congresso. Forse perché qui abbiamo discusso davvero, di noi e delle cose da fare. A Bari ci sono 99.000 disoccupati, su poco più di 330.000 abitanti. Metà sono giovani parcheggiati all'università, l'altra metà vive in quella che io chiamo la «competizione debole», e va dal contrabbando al lavoro in nero negli studi professionali. In questi mesi ci giochiamo tutto: dobbiamo fare capire, con un progetto credibile, che con noi Bari si colloca fra l'Europa ed i Balcani ed è diventata testa di ponte di un grande mercato. Ma se prevale l'idea del neosistemi, non ci vinciamo a destra».

Un solo funzionario, nella federazione di via Trevisani, e segue l'amministrazione. Cinquemilaquattrocento iscritti al Pds nel 1997. «E allora, a dirigere il partito in città, chiamano i vecchi come me», dice Enzo Persichella, il docente di sociologia. «Le sezioni sono un avamposto nel territorio, in questa Bari che io chiamo città di periferie, con quartieri di trenta o quarantamila abitanti. Questi quartieri non debbono essere più trattati come periferie rispetto al cen-

tro, ma come municipalità dentro una rete. In questa lettura nuova della città, la sezione è il luogo dove il partito osserva, ascolta le persone, individua i problemi. E però anche il luogo dove, gramscianamente, si dà ordine a questi problemi, si costruisce una gerarchia. C'è il problema del lampione rotto e c'è il problema della criminalità. Non sono la stessa cosa. La sezione ascolta quelli che protestano per il lampione e chi si batte contro la criminalità, diventa luogo di coordinamento, raccordo ed anche sostegno, ed elabora una strategia di connessione. In sostanza, fa politica. Una sezione che mette fuori un manifesto o fa una riunione con il dirigente, serve a poco. Una sezione come la XXV Aprile, che fa un progetto per i bambini, o la sezione Città vecchia, che studia il recupero del nostro bellissimo centro storico, diventano luoghi importanti della politica».

Ci sono una trentina di iscritti, alla sezione Città vecchia accanto alla Cattedrale, e sono quasi tutti ingegneri ed architetti. «L'anno scorso abbiamo messo assieme un gruppo di lavoro - dice Francesco Ambrusci, 40 anni, ingegnere - per studiare il programma Urban, che dovrebbe portare fondi comunitari e statali in questa

città medioevale dove molte case sono ancora senza acqua e fognie. Abbiamo preparato un piano particolareggiato e l'abbiamo consegnato al Consiglio comunale. Da un anno aspettiamo una risposta».

Può sembrare strano, ma nei Ds baresi c'è anche chi si occupa di...

«Primavera si vota per il Comune. La sfida è unire l'ex sindaco socialista con l'ex capo dell'opposizione»

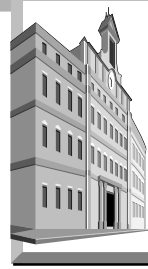
re. «Forse le invasioni di questi insetti - dice Massimo Blonda, biologo - non sono un problema vero, per la gente?».

Anche qui, uno studio che diventa progetto. Gli esperti scoprono che causa della proliferazione degli insetti sono i canali di drenaggio non curati, gli accumuli di acqua per l'irrigazione non ripuliti, i rifiuti nelle strade... Fanno proposte precise. Il progetto viene

presentato alla città e «donato» al Comune, che ringrazia e dice che «è un validissimo contributo». «Poi - racconta Massimo Blonda - non si è fatto nulla. Solo un'ordinanza di sindaco, che minaccia multe da 100.000 lire al milione per chi «non svuota una volta la settimana i sottovasi di piante e fiori». Una presa in giro, insomma... Noi il nostro lavoro lo abbiamo fatto. Fare politica vuol dire occuparsi di fatti concreti».

Jenner Meletti

Parlamento e dintorni



Ma quanto costa un chilo di pane alle Forze Armate della Repubblica?

GIORGIO FRASCA POLARA

PASSANNANTE, L'OLTRAGGIO DELLA MONARCHIA... Giovanni Passannante, repubblicano, anarchico, nato a Salvia (Potenza), attentò nel 1878 con un coltello alla vita di Umberto I. Il cosiddetto «re buono» riportò solo una lievissima ferita. Ma l'attentatore fu condannato a morte, pena poi commutata nell'ergastolo. Morì nel 1910 nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino tra atroci sofferenze. La crudeltà nei suoi confronti non s'attenuò neanche dopo la morte: decapitato, cranio e cervello furono esposti - logica lombrosiana - al Museo criminologico di Roma. Ora il laburista Giovanni Pittella e tutti gli altri deputati eletti in Lucania hanno chiesto al ministro della Giustizia se non ritenga opportuno riconsegnare i poveri resti di Passannante alla sua città natale. (A proposito, anche Salvia subì le conseguenze dell'attentato: fu imposto il cambio del nome, e la cittadina divenne Savoia di Lucania).

...E QUELLO (MASCHERATO) DELLA REPUBBLICA. Il bello è che l'orribile trofeo sta ancora al suo posto, malgrado il Museo criminologico sia stato completamente rinnovato appena qualche anno addietro, con l'eliminazione (a parole) di ogni suggestione lombrosiana. E il trofeo ci resta sulla base di un ragionamento paradossale. Questo: se un tempo l'esposizione del cranio e del cervello di Passannante era dettata dall'«intento di screditare quei fenomeni di ribellione politica, come l'attentato, che rappresentavano un pericolo per l'ordine costituito»; oggi invece, che «le teorie sulla delinquenza atavica» sono del tutto superate, l'orribile esposizione «ha un senso nel nuovo allestimento del Museo in quanto testimonianza di una pseudo scienza che liquidava come patologico tutto ciò che non era conforme al concetto di «normalità» dell'ideologia politica dominante», monarca-fascista. Questo vergognoso ma essenziale dettaglio non era noto ai deputati che si sono rivolti al ministro Flick. Al quale sarà quindi il caso di domandare anche se sottoscrive quest'ipocrita «giustificazione».

«MEMORIE DI POLITICA E DI AFFETTI». Sono quelle raccolte in un libricino edito da un gruppo di compagni di Adolfo Biondi, un comunista romano a lungo segretario del Trionfale e scomparso l'anno scorso. In molti ne scrivono: con pudore e con affetto, con schiettezza e soprattutto con sobrietà. Vieni fuori un piccolo spaccato della sinistra italiana (d'antano): delle sue speranze, delle sue angosce (Biondi visse con disagio la svolta occhettiana e finì per non aderire al Pds), del carattere spesso totalizzante della militanza politica. Una compagna racconta della figlia che, in seconda o terza elementare, scrisse in un tema: «Vorrei essere una sezione, così potrei avere papà sempre vicino». Nota Mario Ciarla in premessa che, leggendo questo libricino, si percepisce, nella realtà di una sezione e nella vita delle persone, «quella comunità culturale globale che è stato il Pci».

TRUFFE PERSINO SUL PANE AI SOLDATI? Se lo chiede, e lo chiede al ministro della Difesa il deputato Vittorio Angelici (Ppi) facendo quattro conti sui prezzi di aggiudicazione delle forniture di pane per le Forze armate. Questi prezzi oscillano da un minimo di 750 lire ad un massimo di 2.300 lire al chilo. E questa è già una prima anomalia. Ma non è la sola. I prezzi delle materie prime necessarie alla produzione di un chilo di pane hanno un costo minimo di 800 lire. Poi c'è l'alto costo della manodopera e quello del funzionamento dell'impresa. Alla fine, ben che vada, fanno 1.500 lire. Delle due una: o dietro i prezzi troppo bassi c'è lavoro nero, oppure c'è una truffa: documentare quantitativi di pane «in realtà parzialmente mai consegnati».

POSTE, UN SISTEMA AL BIVIO. Che il sistema postale del nostro paese faccia acqua da tutte le parti è notorio, né alla trasformazione delle Poste in Società per azioni bisogna attribuire un potere taumaturgico. «Però può essere lo strumento per avviare una fase nuova di sviluppo dei servizi postali». Lo rileva Michele Giardiello nell'introduzione ad un Quaderno di Info dedicato appunto a «Poste italiane, un sistema al bivio». Nel periodico di studi a cura della Sinistra democratica della Camera dei deputati molti contributi sui nodi da sciogliere, le difficoltà, le contraddizioni da superare. Chi è interessato a ricevere i Quaderni di Info può rivolgersi alla redazione: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma, telefono e fax 06.6760.4389, E-mail: menduni@uni.net.

L'INTERVENTO

Famiglia, è la dignità della persona il punto cardinale

VANNINO CHITI

I Ds di Siena commissariati? Non è vero»

SIENA. Nessun commissariamento per i Ds senesi. Il segretario della federazione Luca Bonechi e il vicesegretario Franco Ceccuzzi hanno definito la notizia, apparsa ieri sulla «Stampa», «priva di ogni fondamento». La smentita viene dopo un articolo dedicato alla vicenda della pubblicazione delle liste, vere, false e presunte, dei massoni senesi. Si annunciava anche un blitz di Marco Minniti per rimettere ordine, chiarezza e glasnost fra i Ds senesi. «Sono voci senza alcun fondamento - hanno dichiarato in una nota Bonechi e Ceccuzzi - il gruppo dirigente è disposto a tutelare in ogni sede la credibilità e l'onorabilità del partito».

Il primato della vita, della vita di tutti e di ciascuno, con tutto ciò che questo significa nei rapporti esistenziali e interpersonali, è il primo valore attorno al quale la sinistra - in Italia ed in Europa - è lo stesso Ulivo, devono costruire la loro identità.

La centralità della vita pone in primo piano la questione della giustizia, della solidarietà, del riconoscimento dell'alterità, nel convivimento che la vita di ognuno si sviluppa e si struttura attraverso la relazione con l'altro. Ciò significa anche fare della dignità e della promozione della persona umana i punti cardinali da seguire in ogni campo, sia in quelli in cui la sinistra tradizionalmente si muove più a suo agio, come l'economia, il sociale, l'organizzazione dello Stato, che in quelli delle relazioni interpersonali, dell'etica, dei rapporti tra libertà di ricerca e responsabilità nell'uso delle scoperte scientifiche.

Collocherai qui la necessità di

un confronto su alcuni temi posti dal Papa e dalla Chiesa: senza farsi fuorviare dalle strumentalizzazioni della destra, e senza ritenere che questo dibattito chiami in causa il solo partito popolare, come forza politica che si richiama all'esperienza del cattolicesimo democratico. E senza - va detto - nessuna acriticità e compiacenza verso il manifestarsi di qualche tentazione neo-temporale in settori delle gerarchie ecclesiarie.

Mi trovo spesso in sintonia con i richiami che la Chiesa fa nei confronti delle manipolazioni genetiche. È fuori di luogo che se ne occupi anche la politica? Non abbiamo assunto come riferimento delle prospettive su cui indirizzare la società anche il senso del limite? E soprattutto non è ormai bagaglio del passato una visione del progresso e della modernità che certifichi il nuovo come sempre positivo?

Quello che invece trovo non condivisibile, nei ripetuti interventi della Chiesa, è la messa in stato di

accusa della legge 194. Voglio ribadirlo: la vita è un valore. L'aborto è sempre una sconfitta: della donna, della coppia, della società. Ma nei casi in cui questa scelta drammatica viene a porsi è giusto che la decisione finale sia assunta dalla donna e dalla coppia.

La morale oggi non può fondarsi sull'imperio dello Stato: chiama in causa la libertà e responsabilità dei singoli. La legge 194 ha sostanzialmente sconfitto l'aborto clandestino; non ha reso l'aborto un valore, ma ne ha accompagnato una continua riduzione.

Può essere ancora fatto? Sì, se anziché riaprire una stagione di contrapposizioni frontali si determina, attorno a quegli obiettivi e nell'attività dei consultori, un impegno di tutte le componenti cultu-

rali. D'altro canto nessuna visione arcaica e paternalistica della donna fa compiere un solo passo avanti verso una società delle libertà e delle responsabilità.

I valori che vogliamo affermare presuppongono di non snarrare, né attenuare quella laicità dello Stato che è anch'essa un valore fondante della nostra società e del modo di essere - e di differenziarsi positivamente da altre confessioni religiose - del cattolicesimo. Laicità non vuol dire indifferenza ai valori costitutivi della società, né riduzione del fatto religioso a fenomeno privato: è distinzione di ruoli tra Stato e Chiesa, assicurando ai cittadini piena libertà religiosa e culturale.

Ho visto che le riflessioni di Cesare Salvi sulla famiglia hanno provocato critiche anche furibonde: mi sembrano fuori luogo.

Occorre individuare una via per intervenire con equilibrio e coerenza: da un lato vi è la necessità di porre una questione di valore, e

questo non può che essere rappresentato dalla famiglia di cui la Costituzione parla; dall'altro vi è per lo Stato l'obbligo di dare un sostegno e aiuto alle famiglie così come sono, come comunità di affetti al di là dei vincoli giuridici con cui esistono, e che tante volte mutano nel trascorrere del tempo. Altrimenti, nel tanto parlare di infanzia, di attenzione alle famiglie - in questi ultimi decenni scesa davvero a livelli bassi, e su cui ora si assiste ad un'inversione di tendenza - si entrerebbe in una incredibile contraddizione.

La laicità e la scelta del valore primario della vita sono indispensabili anche di fronte alla necessità di pensare quel concetto di cittadinanza che oggi deve aprirsi a donne e uomini di altre etnie, culture, religioni. Si è infatti spezzato il rapporto tra nazionalità e territorialità su cui si era fondato lo Stato moderno.

Per affrontare queste sfide e costruire una nuova statualità la de-

mocrazia ha bisogno di incontrarsi con la sussidiarietà. La sinistra deve avvertire questo principio non come un cedimento ma come l'occasione di un suo profondo rinnovamento oltre le secche di una visione che ha fatto coincidere la finalità sociale con lo statalismo. I cittadini e le loro associazioni, nel libero pluralismo che li caratterizza, devono poter svolgere, con l'aiuto delle istituzioni, tutte le funzioni - e in ogni campo della società - che sono in grado di organizzare, senza pregiudizio per la pari opportunità di vita.

Come si vede è sul riconoscimento solidale dell'altro, sulla sua promozione che può fondarsi una cultura dell'Ulivo. In queste esperienze di solidarietà e giustizia la migliore tradizione laica e la migliore tradizione cattolica hanno sempre dato il meglio di sé: riaffermando il principio della vita e ripensandosi possono continuare a farlo, aprendosi a nuove prospettive di valore e dissenso.